

DANTE E FIRENZE

La città diabolica e il profeta

Brilli rilegge il rapporto tra il poeta e il luogo natio come un legame necessario, senza il quale non vi sarebbe stata la «Commedia»

di Gianluca Briguglia

Quando Dante parla di Firenze sembra evocare molti livelli di significato e nella propria opera attribuisce alla sua città funzioni e ruoli diversi. C'è la Firenze storica, naturalmente, con i suoi personaggi e i suoi conflitti, ma c'è anche l'evocazione dei protagonisti delle generazioni precedenti, dove l'esperienza diretta di Dante non è più criterio di selezione della materia e degli episodi esemplari e dove il tema della crisi e del deterioramento morale e sociale di Firenze nel tempo è piuttosto il segno di una rielaborazione dei rapporti tra il poeta e la sua città.

Al cambiare della funzione di Firenze nell'opera dantesca si trasforma anche la coscienza che il fiorentino Dante ha di se stesso, della propria esperienza di uomo e di poeta e si costruisce e modifica la missione che il poeta si attribuisce e che dà vita a visibili e stratificati ripensamenti, a tensioni interne al poema e alla sua produzione.

La funzione e la rappresentazione di Firenze e il ruolo di Dante sono così sottoposte a costante risignificazione, a riaggiustamenti e integrazioni successive che producono dissonanze interne e linee di

lettura complesse.

Già Gennaro Sasso aveva acutamente notato che esistono nella produzione di Dante almeno due «autobiografie», non conciliabili e produttivamente dissonanti. La prima è quella incardinata sul traviamiento di Dante, che ha la sua origine nella *Vita Nuova* e che culmina nella necessità del viaggio ultramondano, sotto il segno di Beatrice, per la salvezza del poeta. La seconda è invece quella che esalta la virtù morale e civile di Dante e che ha il suo momento più pieno nell'incontro nel Paradiso tra Dante e Cacciaguida, in cui viene esaltata la Firenze dei tempi antichi e profetizzata la missione di Dante, ingiustamente esiliato, profeta di una nuova Firenze.

Elisa Brilli, giovane ma già autorevole riceratrice presso l'Università di Zurigo, nella sua monografia *Firenze e il profeta. Dante fra teologia e politica*, rilancia il tema della doppia «autobiografia» autoriale, seguendo in particolare l'itinerario del Dante profeta, vedendolo come consustanziale al tema della revisione dantesca della storia fiorentina e alla trasformazione di Firenze in *civitas diaboli*, città del diavolo. Il profeta Dante si costruisce in opposizione alla manifestazione di una Firenze figura della *civitas diaboli*. Una lunga tradizione medievale, che risale ad Agostino, vede nella città del diavolo la comunità metastorica dei malvagi, che attraversa la Storia ma che si compie solo nella dannazione finale. Mentre Agostino, pur tra alcune oscillazioni, utilizzava questa nozione come elemento di una filosofia della Storia capace di dare conto di una *civitas* terrena in cui dannati e salvi vivono di fatto insieme, la tradizione successiva interpreta spesso questa città diabolica non solo come un motore occulto della Storia, ma come una potenziale e concreta opzione storica. La città del diavolo può incarnarsi nella Storia, almeno figurualmente. Per molti autori medievali la *civitas diaboli* si è incarnata in Sodoma, in Gerico, in Babilonia, nell'Egitto, in altre cit-

tà bibliche e storiche. E, secondo la lettura di Brilli, per Dante la nuova città del diavolo si è incarnata in Firenze.

Il tema della decadenza di Firenze viene così risignificato come metamorfosi diabolica e Dante, colui che era stato ingiustamente esiliato, si trasforma a sua volta da peccatore pentito a profeta perseguitato, investito da Dio della missione di parlare al mondo. Le due rappresentazioni, Firenze-*civitas diaboli* e Dante-profeta, si nutrono a vicenda, perché la diabolicità della città si conferma nell'attacco al giusto profeta e l'identità profetica del giusto è testimoniata dalla persecuzione della città nei suoi confronti. Firenze è protagonista quanto Dante, al punto che non c'è l'uno senza l'altra. Il libro di Elisa Brilli apre alcune questioni importanti per chi si è occupata di cultura medievale. In primo luogo ha il merito di ricollocare l'instabilità e le tensioni che le visioni di Firenze sembrano produrre nell'opera dantesca in un paradigma che considera tali dissonanze come prodotto di un continuo lavoro di autorappresentazione di Dante e di risemantizzazione e aggiustamento della sua identità d'autore. Lo scavo di Brilli sul pensiero medievale relativo alla *civitas diaboli* apre inoltre una pista di comunicazione tra l'immaginario dantesco e alcuni elementi teologici che guardano verso l'agnostinismo – da cui la nozione di città diabolica trae origine. È una pista sdruciolabile, quest'ultima, che presenta molte insidie, anche metodologiche, e che però prospetta un notevole guadagno intellettuale potenziale, quello di collegare discipline e saperi diversi, per una comprensione più globale dell'immaginario e del pensiero di Dante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elisa Brilli, *Firenze e il profeta. Dante fra teologia e politica*, Carocci, Roma, pagg. 384, € 38,00

LA SUMMER SCHOOL

A Ravenna lezioni, percorsi e riflessioni

Una settimana conversando di Dante, a Ravenna dal 25 al 31 agosto, per scoprire più da vicino, con l'aiuto di docenti e specialisti, la figura e il pensiero dell'Alighieri, le sue opere, la loro fortuna editoriale. È quello che propone ai propri iscritti la settima edizione della Scuola Estiva internazionale in Studi danteschi diretta da Giuseppe Frasso, nata dalla collaborazione tra l'Università Cattolica e il Centro Dantesco dei Frati Minori Conventuali di Ravenna. La Summer School si svolgerà presso la Biblioteca del Centro Dantesco dei Frati Minori Conventuali, con lezioni integrative presso suggestivi luoghi danteschi di Ravenna e visite guidate alla Biblioteca Classense e all'Archivio Storico Diocesano (programma e informazioni, ma le iscrizioni per quest'anno sono chiuse, sul sito www.unicatt.it). I corsi riservati agli iscritti (tenuti da Alessandro Ghisalberti, Corrado Calenda, Aldo Menichetti, Luciano Formisano) affronteranno il pensiero politico di Dante, la Vita Nuova, i rapporti fra il Poeta e Bonagiunta da Lucca, la questione del Fiore e del Detto d'Amore attribuiti a Dante. Il ciclo di lezioni sarà integrato da alcune conferenze aperte al pubblico. La sera del 27 agosto, alle ore 21, nell'affascinante cornice della Basilica di S. Francesco, meglio nota come la Chiesa di Dante, il nostro collaboratore Giancarlo Petrella dedicherà un intervento all'intricata vicenda della prima edizione illustrata del Poema (Dante in tipografia. Errori, omissioni e varianti nell'edizione Brescia, Bonino Bonini, 1487).

Alighieri si trasforma nel giusto, esiliato senza colpa dalla sua terra, novella Sodoma. Una lettura che si riaggancia alla teologia di Sant'Agostino



PENSOSO
Monumento
a Dante Alighieri
in Piazza
dei Signori a Verona

